

Povertà educativa e abbandono scolastico: il mondo dei ragazzini

Pubblicato: Venerdì 7 Giugno 2019



Un progetto per contrastare la povertà educativa e favorire inclusione e benessere dei ragazzi che vivono in contesti difficili: questo il programma di REACT (Reti per Educare gli Adolescenti attraverso la Comunità e il Territorio), selezionato da “Con i bambini” e finanziato dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Un progetto nazionale che ha fotografato la povertà educativa in Italia attraverso i dati raccolti dall’Università Cattolica per WeWorld Onlus, promotore dell’iniziativa, per comprendere chi sono i ragazzi a cui si rivolge l’intervento. Sono 1582 i ragazzi e le ragazze di 12 anni che hanno risposto al questionario somministrato dall’Ateneo, facendo emergere un pericoloso scollamento tra istituzione scolastica e vita reale, con **segnali d’allarme preoccupanti per abbandono scolastico**.

In particolare REACT è attivo dal settembre 2018 in **Piemonte, Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia, Sardegna**, regioni in cui sono stati individuati **10 quartieri periferici** caratterizzati da situazioni critiche di disagio socioeconomico. Il progetto coinvolge **3200 ragazzi, 1700 famiglie vulnerabili e 690 insegnanti** e si sviluppa attraverso un **modello innovativo** che mira da un lato a **rafforzare gli adolescenti**, migliorandone le competenze nel passaggio critico tra I e II grado della scuola secondaria. Allo stesso tempo vengono potenziati i soggetti formali (come insegnanti e operatori sociali) e informali (quali famiglie, volontari, cittadini, operatori territoriali) che rappresentano, a vario titolo, la **comunità educante**.

Nei Centri educativi, che integrano il lavoro educativo realizzato dalle scuole, **gli adolescenti e le loro famiglie possono trovare uno spazio adatto a loro e che offre diverse opportunità**: formazione di competenze personali attraverso attività laboratoriali innovative e percorsi di orientamento, supporto allo studio, percorsi di supporto a genitori e famiglie vulnerabili attraverso counseling e formazione su competenze genitoriali. I centri, inoltre, permettono ai ragazzi anche di **sviluppare attitudini o vocazioni che la scuola spesso non riesce a trovare o risvegliare**.

CAUSE DI POVERTÀ EDUCATIVA

Famiglie disgregate e monoparentali, **adolescenze precoci ed esposte a comportamenti devianti, degrado e criminalità, scarsità di risorse economiche, solitudine** e scuole che spesso **non hanno strumenti** per aumentare la resilienza dei minori. E poi **mancanza di opportunità**, assenza di spazi in cui coltivare idee, confrontarsi e sperimentare il valore del talento per formare la propria personalità in maniera indipendente da problemi familiari e da esperienze negative. «Queste sono solo alcune delle **cause che inchiodano in fondo alla scala sociale migliaia di bambini e adolescenti nati e cresciuti nelle periferie**, e in particolare al Sud, dove aumenta il grado di separazione dalle Istituzioni», dichiara **Marco Chiesara**, presidente di WeWorld.

I DATI EMERSI DAL QUESTIONARIO

Il questionario ha indagato il **rapporto dei ragazzi con i genitori, con sé stessi, con la scuola, gli insegnanti e il gruppo** giovanile, per poi passare alla relazione con tre poli territoriali (**scuole, centri educativi e luoghi della cultura urbani**).

Per quanto riguarda il rapporto con la scuola, emerge un grande scollamento tra l'istituzione scolastica e la vita reale, con segnali d'allarme preoccupanti di abbandono scolastico: **1 ragazzo su 4 si dice in ansia all'idea di andare a scuola**, il **40% abbandonerebbe gli studi** (soprattutto i maschi e con basso capitale culturale) e il **56% dichiara apertamente che i programmi sono noiosi e la scuola inutile**.

Migliorano le risposte relative alla sfera personale e familiare: la maggioranza degli studenti ritiene che i **genitori abbiano un'immagine positiva dei figli** (sono orgogliosi, interessati, chiedono il rispetto delle regole, si informano sulla scuola) e **ha una immagine di sé sostanzialmente positiva** (capacità di impegnarsi a scuola, collaborare, risolvere problemi, affrontare ostacoli ed esprimere opinioni).

Ma lo studio dell'Università giudica critici altri dati: 1 genitore su 2 non controlla il diario, **il 42% dei ragazzi non è aiutato nei compiti** e **1 ragazzo su 3 si sente incompreso** dalla famiglia. **Solo il 14% dei ragazzi dichiara di poter esprimere pienamente le proprie opinioni con gli insegnanti**. Più in difficoltà gli studenti stranieri e chi ha subito una bocciatura e addirittura il **46% dei ragazzi si vergogna a parlare in classe**.

Per quanto riguarda il **rapporto con gli insegnanti, seppur connotato positivamente** a livello generale (riconosciuti dagli studenti come persone di cui fidarsi, che ascoltano, consigliano, conoscono i singoli, comunicano con i genitori), c'è un **campanello d'allarme: la stragrande maggioranza (76%) ritiene che i professori non conoscano le cose importanti della vita dello studente fuori dalla scuola** e più di un terzo si sente discriminato.

I partner che fanno parte di REACT sono scuole e enti del terzo settore: Associazione Arcoiris, Fondazione Domus de Luna, Fondazione Somaschi, Associazione Per Esempio, Associazione culturale Clac, Associazione Patatrak, Cemea del Mezzogiorno, Cooperativa Via Libera, Cooperativa Diapason, Associazione Bergamo Scienza, Cooperativa Terremondo e Associazione Asai.

di bambini@varesenews.it